

Il cantiere nel mirino: «Ditemi di chi è»

«Si sta fottendo tutte cose lui. Ci sono un mare di persone in galera... hai capito cosa ti voglio dire?». Gli occhi aperti su ogni cantiere di Bagheria e il bisogno di soldi: Massimiliano Ficano era attento a non esporsi ma non voleva essere scavalcato. Così, quando aveva visto le ruspe in azione per un nuovo supermercato in costruzione in via Buttitta, aveva incaricato Bartolomeo Antonino Scaduto, anche lui fra gli otto fermati nell'operazione Persefone eseguita dai carabinieri e coordinata dalla Procura antimafia, di prendere informazioni con gli imprenditori che si stavano occupando del movimento terra. Secondo gli inquirenti voleva «farsi svelare l'identità della persona che era stata in grado di fargli ottenere i lavori di movimento terra». «Perché deve uscire fuori chi è che c'è dietro, c'è qualcuno dietro che si sta facendo i cazzi suoi senza che lo può fare», sbottava Ficano intercettato il 4 agosto scorso. Il nuovo reggente, che in passato aveva pure pro curato a Bernardo Provenzano la macchina da scrivere per i pizzini del latitante, ora così istruiva Scaduto: «Tu gli devi dire... dice: "o lo fai fare a loro, lo facciamo noi altri"... dice "ascolta, glielo puoi dire pure a tuo padre- mi hanno mandato amici che vogliono sapere chi è che ti ha chiamato per fare questo scavo ma non perché vogliono che tu, te li puoi fare tutti tu gli scavi... chi c'è dietro in questa cosa?. Ci puoi parlare con tuo padre che poi con tuo padre? Voglio vedere se babbù con te».

Il Musulmano s'era allineato al nuovo reggente senza fiatare e quando Ficano aveva assunto la reggenza della famiglia di Bagheria, lui si era subito messo a disposizione. Quella di Giuseppe Cannata viene definita come «una messa a disposizione totale».

Così il soldato sarebbe diventato l'uomo chiave della droga ma era stato in prima linea pure nel pestaggio di Fabio Tripoli. E si sarebbe occupato della raccolta delle somme di denaro raccolte «dai vari pusher che erano alle dipendenze di Onofrio Catalano» ma anche di «custodire e versare nelle casse della consorteria mafiosa (direttamente nelle mani di Ficano) parte dei proventi dell'attività di spaccio nell'interesse di Cosa nostra, fra cui il mantenimento degli associati detenuti». Seguendo i suoi movimenti (monitorato a bordo del suo scooter Piaggio Beverly) fra le sale scommesse di via Consolare e via Città di Palermo, sono emersi la rete di contatti e il flusso di denaro che gestiva. Il 4 maggio 2019 il passaggio di soldi, 2.900 euro, avviene a bordo di una Mercedes Già fra Cannata e Catalano: «Tre sono?» «Due e nove cugì... te li avevo messi da parte...». Poi, in un'altra telefonata intercettata, parla in codice come se stesse discutendo col figlio di un idraulico ma, per gli inquirenti, trattava una consegna: «Ciao figliò, come stai?... Diciamo che l'acqua, tutte cose non perde più niente però fammi una cortesia perché forse c'è una vite che non lo so, è un poco spanata, domani all'una viene a trovarmi e vieni pure tu, gli dici che porta una chiave di queste a pappagallo...». Ma con Ficano, Cannata parlava pure di

percentuali di guadagno sulle vendite che doveva essere tra i 10 e i 13 euro per grammo altrimenti «non mi conviene, perché quando noi la prendiamo a 36, noi dobbiamo andare per 10,11,13 punti. Non è che devo lavorare per i due punti». La squadra di Ficano si sarebbe occupata pure di vendette private. Il 30 giugno scorso il boss parla con Giuseppe Sanzone e discutono di dare una lezione ad un ragazzo che se l'era presa con un vicino di casa di Sanzone. «Gli ho detto:» che cosa è successo, ti sei litigato con, con chi ti sei litigato?» dice: "con il fidanzato di mia sorella" e chi è questo fidanzato di tua sorella? e mi ha detto: "tizio" a tizio è...». Sanzone vorrebbe intervenire direttamente ma non può: «Mia moglie mi vuncia la minchia, hai capito? dice: "ma, perché tu ti fai prendere da queste cose». E quindi c'era bisogno di una terza persona.

Vincenzo Giannetto